



LEONTINOI – MEGARA HYBLAEA- SIRACUSA

In ambito al progetto di una più approfondita conoscenza delle origini della colonia greca trapanese Selinunte, fondata da greci provenienti da Megara Hyblaea, la nostra direttrice Arch. Antonella Altese dal 9 all'11 dicembre ha organizzato una escursione nella Sicilia Orientale, in collaborazione col prof. Leonardo Lombardo, responsabile del gruppo archeologico di Salemi "Xaipe", e col gruppo archeologico "Leontinoi".

PARCO ARCHEOLOGICO DI LEONTINOI

(Si estende sul territorio dei comuni di Lentini, Carlentini e Megara Iblea).

Giunti a Lentini, siamo stati accolti da Carlo Maci, socio del gruppo archeologico "Leontinoi", studioso e profondo conoscitore del suo territorio, che ci ha accompagnato per tutta la durata dell'escursione.

La prima tappa l'abbiamo fatta sul **colle Metapiccola**, dove insiste un insediamento protostorico risalente tra l'XI e il IX sec. A.C. Il villaggio conserva i resti di capanne rettangolari, il terreno roccioso ci ha mostrato i buchi dei pali di sostegno del loro tetto. L'ingresso era sul lato corto, mentre il focolare presso il palo centrale. Secondo Tucidide le genti (Siculi?) che abitarono quel luogo vennero cacciati via da una colonia di greci calcidesi, che vi fondarono la loro città Leontinoi (Lentini) intorno al 729 a.c.

La città si estese, poi, su tre colli (Metapiccola, San Mauro, Tirone) e su due valli (San Mauro e Sant'Eligio) a sud della piana di Catania e prosperò coi suoi fertilissimi campi leontini. Testimonianza ne sono i resti delle fortificazioni con la porta Sud, sulla Valle San Mauro arrivando da Carlentini. Nella stessa valle si trovano le tombe greche con copertura a gradoni che somigliano a delle piccole piramidi.



Tombe greche con copertura a gradoni

Il **Museo Archeologico di Lentini**, piccolo ma ben organizzato, ci esibì i reperti dell'età del ferro e del bronzo, trovati negli scavi del monte san Mauro: stoviglie di terracotta, vasi con anse a coda di rondine, fibule, anelli, spirali ferma trecce (sec.IX a.c.). Ma anche crateri a calice di fabbrica siceliota, con scene mitologiche.



Cratere a calice di fabbrica siceliota 360-340 a.c.- Museo Archeologico di Lentini

Nel pomeriggio il gruppo si è spostato al centro storico di Lentini per visitare la Città. Situata nella piana di Catania alle pendici dei monti Iblei, con il suo lago omonimo ed il territorio fertile caratterizzato da numerosi agrumeti, Lentini si presenta come una città vestita dal barocco siciliano.

A piazza Duomo si eleva la **Chiesa Madre** edificata nel 1693, con la facciata settecentesca a tre ordini ed il portale con i simboli del martirio dei santi a cui è dedicata e gli stemmi del papa, del vicerè e del vescovo. Il largo sagrato, molto bello, chiuso da una artistica cancellata, è pavimentato da ciottoli bianchi e neri che al centro formano una stella ed ai lati di questa, diversi motivi geometrici.

La chiesa è dedicata alla Madonna, ma anche ai fratelli martiri Alfio, Filadelfio e Cirino, originari dalla Puglia che furono tradotti in varie città nel tentativo di farli abiurare, ma arrivati a Lentini furono martirizzati nel 253 d.c. All'interno nella navata destra, la Chiesa conserva tre arcosoli paleocristiani, secondo la leggenda, il luogo originario dove furono seppelliti i tre fratelli.



Chiesa Madre-lapide in marmo con i nomi dei tre fratelli martirizzati

Ubicata sul colle San Francesco, abbiamo visitato la **Chiesa della Santissima Trinità e San Marziano**, che domina completamente la Città. Accolti dal simpaticissimo e venerando don Bruno, che ci ha edotto sulle ricchezze di una Chiesa che apparentemente sembra povera e abbandonata. Costruita sulle rovine di un palazzo cinquecentesco conserva i beni dei tre monasteri distrutti dal terremoto del 1693. L'affresco sul tetto dell'abside, testimonia la nascita del primo monastero per opera della regina Eleonora d'Angiò, nell'atto di dare mandato alla Badessa delle Clarisse. La Chiesa conserva il pavimento in maiolica di Caltagirone. La volta è stata affrescata da Sebastiano Lo Monaco ed il tabernacolo dell'altare è in lapislazzuli.



MEGARA HYBLAEA

La seconda giornata di visite, l'abbiamo dedicata a Megara Iblea. Il sito archeologico si trova nel golfo di Augusta, alle spalle del Petrolchimico. Fondata nel 728 a.c. da greci provenienti da Megara Nisea, a cui il re siculo Iblone (Hyblon) concesse il territorio e che in suo onore chiamarono Iblea (Hyblaea). La Città ebbe uno sviluppo rapido, grazie ai suoi commerci e nonostante fosse più volte distrutta, fu ricostruita ed ebbe una vita di circa un millennio e mezzo, dal sec. VIII a.c. al VI d.c. Dagli scavi sono emersi tantissimi reperti a testimonianza della sua floridezza in rapporto alle altre città siceliote, oltre ai ruderi di età arcaica, ellenistica e romana. Si distinguono: l'Agorà, con i resti della stoà arcaica e con l'Heroon, dedicato forse a Lamide (Lamis), colui che condusse i megaresi in Sicilia; le fondamenta di un tempio arcaico ed un tempio ellenistico, distrutto dai romani; i bagni pubblici, con il sistema del calidarium ipogeo ed il pavimento in cocciopesto con mosaico di tessere bianche; i resti dell'abitato con i pozzi dai colli in pietra, che portano ancora i segni delle corde issate e i silos interrati; le possenti fortificazioni con la Porta Sud ellenistica a tenaglia protetta da due torri a pianta quadrangolare: ben conservate le lastre pavimentali dove sono ancora ben visibili i segni dei carri che l'attraversavano. A Megara, durante gli scavi per la raffineria ESSO, fu rinvenuta, distrutta da un martello pneumatico in 936 pezzi, la statua acefala della Dea Madre in trono che allatta due gemelli, risalente al VI sec.a.c. (kourotraphos), ricomposta ed esposta al Museo Paolo Orsi.

Megara Hyblaea fu fondatrice di Selinunte e patria del poeta comico Epicarmo.



Dea Madre in trono che allatta due gemelli sec. VI a.c.

SIRACUSA-

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE PAOLO ORSI

Nel pomeriggio ci siamo recati a Siracusa per visitare il Museo Paolo Orsi. E' uno dei musei più importanti d'Europa e possiede reperti rinvenuti negli scavi di molti siti archeologici in Sicilia, che risalgono dalla protostoria fino al periodo greco e romano.

Appena entrati il Museo ci ha accolti con la mostra temporanea “**Lo regno della morta gente**”. L'allestimento della mostra era dedicato proprio a Megara Hyblaea ed esponeva per la prima volta reperti rinvenuti negli scavi della necropoli effettuati dall' *École française de Rome*. L'esposizione comprendeva le diverse tipologie delle sepolture, comprese quelle dei bambini, e le diverse pratiche con il corredo funerario. Al centro della sala emergeva un kouros acefalo con una scritta in greco sulla gamba destra.



Siracusa-Mostra "Lo regno della morta gente"

Abbiamo visitato la sezione numismatica: **Il Medagliere**, che si trova al piano interrato del Museo. Comprende una delle più complete collezioni di monete antiche della Sicilia dall'età arcaica a quella medievale. Si nota l'evoluzione del grosso patrimonio numismatico siciliano (molte città battevano moneta), che da primitivo mezzo di scambio divenne moneta pregiata in argento e in oro, di epoche diverse: greca, romana, bizantina, araba, normanna ...fino all'unità d'Italia.

Una parte della sezione è riservata ai gioielli, dalla preistoria all'età moderna. Si evidenzia il mutare delle tecniche, dei gusti e delle mode.



Siracusa- Aretusa decagrammo, 390 a.c.



Moneta borbonica

Nelle altre sezioni, il Museo conserva reperti dall'età arcaica. Pregevole è il cavallino in bronzo stilizzato che è diventato il simbolo del museo e nonostante la sua "età" sembra scolpito da uno scultore contemporaneo.



Cavallino bronzeo di tradizione corinzia 710 a.c.

Famoso è anche il Kouros acefalo di Leontinoi, statua greca raffigurante un efebo nudo. Aveva una funzione funeraria o votiva. Al torso, conservato nel Museo Orsi, è stata attaccata una testa rinvenuta nel settecento da Ignazio Paternò principe di Biscari, conservata nel Museo Ursino di

Catania. Da analisi accurate, si è visto che le due parti in marmo della statua provengono dallo stesso blocco di pietra, tanto da fare esclamare a Sebastiano Tusa: **Il Kouros ritrovato!**



Il Kouros ritrovato

A Ortigia abbiamo, inoltre, visitato la **Galleria di Palazzo Bellomo**. Edificio gotico catalano del XIII-XIV sec. Nel cortile sono esposti gli stemmi di produzione siciliana delle famiglie gentilizie e imperiali d'Asburgo. Nelle sale gotiche del piano terra e al piano superiore quattrocentesco è possibile ammirare quadri e sculture di artisti famosi. Tra essi spicca l'Annunciazione di Antonello da Messina. Oltre ad una mostra fotografica contemporanea.



Particolare dell'Annunciazione

di Antonello da Messina 1474.

L'ultimo giorno della nostra escursione l'abbiamo dedicata alla visita della Chiesa del Crocefisso e del Castellaccio.

CHIESA RUPESTRE DEL CROCIFISSO-

Situata in territorio di Carlentini e precisamente sul Colle San Mauro, i cui versanti est ed ovest sono provviste di un'infinità di grotte e cunicoli abitati dalla notte dei tempi e poi scavati e riutilizzati. Le grotte disposte su diversi livelli furono adibite anche come luogo religioso in cui conviveva il culto greco con quello latino. Testimonianza ne sono i numerosi affreschi che portano mischiati i simboli dei due culti. Secondo Carlo Maci il culto "siciliano", perché radicato nel tessuto religioso del posto e quindi espressione dell'arte lentinese. La Chiesa rupestre è costituita da ambienti quadrangolari, interamente scavati nella roccia e comunicanti attraverso dei passaggi e dei cunicoli, che testimoniano i diversi cambiamenti subiti nel tempo. Anche la porta d'accesso, datata 1764, non è l'ingresso originario. All'interno stupiscono il visitatore, un ricco ciclo di affreschi a palinsesto databili dal XII al XVII sec. Sull'altare est un bellissimo **Cristo Pantocratore**, con i simboli del culto greco e quello latino. Sulla parete nord cinque figure di santi dove si evidenziano i periodi e gli stili che man mano si sono succeduti nel tempo. Capolavori restaurati di recente. Altri affreschi molto deteriorati, fanno capire che la Chiesetta era interamente affrescata. Dal pavimento una rampa di gradini non praticabili scende su un ambiente ipogeo, dove da una botola è possibile vedere una cripta con sedili sepolcrali con purificatori risalenti al XVI sec. Sopra la Chiesa insistono le rovine di un Eremo. L'ultimo eremita vi ha abitato fino agli inizi del XIX sec.



Chiesa del Crocefisso: Cristo Pantocratore



La Teoria dei Santi

IL CASTELLACCIO



Costone di roccia tagliato



Sala interna ipogea del Castello



L'Etna vista dal Castellaccio

Situato sul monte Tirone, il Castellaccio è una fortezza che per secoli ha rappresentato un sistema difensivo maestoso. Di esso rimangono solo rovine e una grande sala ipogea restaurata a cui si accede da una scala protetta da un cancello. Solo grazie a Carlo Maci, siamo riusciti ad individuare le varie parti del Castello: i profondi fossati artificiali, tagliati nella roccia per impedire l'accesso ai

nemici; il posto dove sorgeva il ponte levatoio; il luogo dove sorgeva la cappella e le parti visibili della cortina muraria. Carlo ci ha voluto poi mostrare una chicca: un incavo a volta su una parete esterna del Castello, in cui fu trovato sepolto il corpo di un cavaliere con l'armatura. Accanto, una incavatura rettangolare sovrastata da fregi intagliati, ben visibili sulla pietra, dove fu riposta la sua spada, come fosse una reliquia sacra. Accanto ancora si notano i segni sulla pietra degli stemmi delle famiglie nobili succedute nel Castello.

Da una lettura non supportata da documenti, Carlo ipotizzò che il militare fosse stato uno strenuo difensore del Castello, appartenente forse ad una di quelle famiglie nobili che vollero decorare con i propri stemmi la sua sepoltura e vollero seppellirlo insieme alla sua eroica spada.

Dall'alto del Castellaccio dominavamo tutta la zona: ai nostri piedi si estendeva il paese di Lentini ed in fondo, sospesa nell'azzurro del cielo, avvolta tra le nuvole, la cima innevata dell'Etna.

Abbiamo ringraziato Carlo Maci per la sua disponibilità per tutto il viaggio, ma soprattutto per averci regalato tutte quelle emozioni, frutto della sua cultura.

Soddisfatti ci siamo apprestati a far ritorno nelle nostre Città.

Mariarosa Fiorino